



Il Monte Santo sopra Gorizia: due anniversari speciali

di Vanni Feresin

Sent aius fa, dopo che la vera a vera s'humât la gloria e al convent, al cuadi da Madonna al è tornât anciamò una volta a Monsanta. Al è lì che dal 1544 i cristians dal Guirizon a van a preà e ringraziâ la Mari dal Signôr.

CRONISTORIA

Il Santuario della Beata Vergine del Monte Santo, che da secoli protegge le nostre terre, è sempre stato al centro dei grandi eventi che hanno caratterizzato un territorio complesso e ricchissimo di cultura e di storia. Dopo un'attenta ricerca d'archivio e il ritrovamento di alcuni importanti documenti, individuiamo alcune date che hanno segnato in modo indelebile la vita del Santuario: l'apparizione a Orsola Ferligoi (1539), la consacrazione della basilica e il dono dell'effigie (1544), l'incoronazione della Beata Vergine (1717), la «Soppressione Giuseppina» (1786) e la ricostruzione (1793), il grande pellegrinaggio dedicato al Pontefice Pio IX (1872), la prima guerra mondiale, il «trionfale ritorno della Madonna» (1922) e il quarto centenario (1939). Numerose pubblicazioni hanno narrato nelle varie epoche la storia della basilica e come si ricorda nel «Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia», edito a Udine nel 1841 presso la tipografia di Domenico Biasutti: nell'anno 1539 pascolando sul Monte allora detto dell'acqua la sua greggia una povera figliuola chiamata Orsola Terligoinizza del vicino villaggio di Gargaro, e trattenendosi questa in preci a Maria Vergine, specialmente per giorno di Sabato a Lei sacro, d'improvviso le apparve la Madre Santissima, e le ordina di dire al popolo, che le fabbrichi lassù una Chie-

sa, e le chieda grazie. Ubbidiente Orsola scende dal Monte, ed a Salcano, ed a Gorizia espone quanto le è stato commesso. Il Governo, di cui era a capo il Conte Gabriele d'Ortemburg, per procedere con le dovute cautele in affare sì grave e straordinario, stimò ben fatto l'assicurarsi della persona di Orsola nelle pubbliche Carceri finchè la sodezza, e la verità della cosa fosse diligentemente assicurata.

Mentre si usavano le opportune diligenze ed i necessari esami, occorse che la contadinella fosse ritrovata sul Monte a pascere senza che né per ritrovata rottura, né per provata indulgenza de' Custodi, si potesse rilevare come uscita fosse dalle Carceri. E due volte alle Carceri ricondotta, due volte fu, come la prima, miracolosamente liberata.

La prima cappella venne edificata lo stesso anno e come si ricorda a pag. 5 del «Compendio»: ora avvenne, che lavorando gli uomini a romper i macigni per eguagliare il terreno, urtò il piccone d'uno di loro in un sasso: questo non cedè, ma fu al colpo scosso dalla terra che da quella parte ricoprivalo, e comparve un sasso di color giallastro, pietra ben lisciata e riquadrata, e, ciò che è più mirabile, si lesse scolpita a lettere fiorate l'Angelica Salutatione: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, e si rilevava varie figure simboleggianti i diversi tributi di Maria; colombe indicanti la palma di pace che ci presenta; corone che la costituiscono Signora di quanto avvi di più eccellente in terra, ed in Cielo; stelle, che servono di guida sicura a tutti noi miseri naviganti.



FIGG. 1 e 2
Due santini ricordo incisi ed acquerellati del santuario del Monte Santo in lingua tedesca, secolo XVIII (collezione notaio Busilacchio)

ORIGINI DEL SANTUARIO

Il santuario fu consacrato il 12 ottobre 1544 da monsignor Egidio Falcella vescovo di Caorle, vicario generale del cardinale Marco Grimani, Patriarca di Aquileia. Lo stesso cardinale inviò, proprio per la grande celebrazione, un prezioso dono e cioè un quadro con l'effigie della Beata Vergine Maria e il bambino attorniata dai santi Isaia e Giovanni Battista.

I frati minori presero ufficialmente possesso del monastero il 25 febbraio del 1574 anche se l'Arciduca Carlo aveva stabilito, già nel 1566, il loro insediamento con privilegi, diritti, pertinenze e amministrazione assoluta della grande basilica.

Tra il 1609 e il 1732 gli arciduchi Ferdinando III, Leopoldo I e Carlo VI confermarono i diritti acquisiti e minacciarono «i perturbatori di quel Sacro Luogo, assicurando i Pellegrini con la religiosa ospitalità dei Frati». Venne istituita anche una Confraternita eretta sotto il Patrocinio di Maria Vergine e papa Clemente XII con la bolla Cum sicut accepimus concesse

l'indulgenza plenaria con le consuete condizioni «a chiunque visitasse questo Santuario in un giorno dell'anno».

L'INCORONAZIONE DELL'EFFIGIE

I superiori del Convento del Monte Santo scrissero nel giugno del 1715 una missiva al Capitolo di San Pietro in Vaticano nella quale spiegarono l'origine della Santa Effigie e anche della quantità di pellegrini che giungevano da ogni parte per ottenere le grazie. Nella chiesa de Minori Riformati di Monte Santo di Gorizia sotto il Patriarcato di Aquileia fu sino dall'anno 1544 una Santa imagine di Maria Vergine detta delle Grazie, la quale secondo si ha per tradizione dell'anno 1539 apparve tre volte a una Pastorella semplice e devota per nome Orsola Ferligoia comandandoli dicesse al Popolo che ivi edificasse una Chiesa in suo onore e chiedessero grazie; onde per l'immensità dei miracoli e grazie ivi fatte acquistò quel luogo il nome di Monte Santo e da indi in poi è stata sempre frequentata la visita di quella Santa Imagine, particolarmente dalle feste di



FIG. 3
Santino ricordo inciso ed acquerellato del santuario del Monte Santo in lingua tedesca, secolo XVIII (collezione notaio Busilacchio)

Pasqua sino a tutti li Santi, di modo che nelle principali Feste s'è sperimentata convernirne più di dodeci milla Persone. Si domanda di promuovere la Coronazione d'essa S. Imagine offerendo con ogni liberalità di sodisfare qualunque spesa sarà per occorrere, havendo a tal fine una Benefattrice fatte fabbricare le Corone di puro e fine oro; e considerando i medesimi Oratori di quanto maggior frutto speciale può essere tale coronazione con accrescersi maggiormente la devozione alla gran Madre di Dio, umilmente supplicando Vostre Signorie illustrissime a degnarsi di decorare quella S. Imagine con permettere et ordinare la pubblica Coronazione et in tanto commettere a Mons. Patriarca d'Aquileia che faccia formare il processo per comprovare,

Origine, l'antichità, molteplicità de Miracoli e grazie finalmente il concorso del Popolo come pure di visitare le Corone già fatte, affinché saranno capitate alle Signorie Vostre Ill.me le necessarie giustificazioni, habbiano motivo d'esaudire con gli ori tutti quei fedeli devoti di Maria.

Il 6 giugno 1717 l'effigie della Vergine venne solennemente incoronata, fu allestito un ricco baldacchino in broccato d'oro, sotto il quale un palco accoglieva il quadro miracoloso. Dopo essere stato temporaneamente nel Duomo quest'ultimo fu accolto in piazza dal vescovo di Pedena Giorgio Marotti, dalla banda militare e da più di 30mila persone. Il vescovo invocò lo Spirito Santo e quindi avvenne l'incoronazione con le corone donate dalla contessa Anna Caterina Scellenburg. Le corone erano d'oro per il peso di 8 onces adorne di 30 grandi perle orientali, 13 diamanti e 20 gemme di vario colore. Così il racconto: questa fu dopo quella di Tersato la prima in tutto l'Impero Germanico solennemente incoronata. Si indirizzò il memoriale al reverendissimo Capitolo di Roma nel 1715. Ai 22 di Giugno Rescrisse immediatamente al Patriarca d'Aquileja, pregandolo di spedire gli autentici Documenti di quanto asserivano le Padri di S. Francesco Custodi del Santuario per comprovare l'origine, antichità, e molteplicità dei miracoli. Raccolti, spediti, e ricevuti dal capitolo Vaticano, esso decretò che non solo potevasi, ma dovevasi alla solennità dell'incoronazione procedere. Pubblicata dal Pergamo in tutti i domini dell'Augusta Casa d'Austria; eseguita dal Vescovo Marotti, come Deputato del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, scelto da Monsignor Giorgio Spinola Nunzio Apostolico appresso l'Imperatore Carlo VI, il quale Capitolo per lascito ricchissimo fattogli dal Conte Alessandro Sforza deve supplire alla spesa delle Corone da imporsi a tutte le immagini di Maria Vergine celebri per miracoli; assistito dall'Abate Mitrato Fattori, e da Tommaso



Gorzer Preposito Mitrato di Seneblin, e Parroco di Villa Vicentina, oltre tutto il Clero Secolare e Regolare, Confraternite, Nobiltà, Truppe, Cittadini, ed immenso popolo: il Governo, tra i quali sono nominati Giovanni Giuseppe Conte di Wildenstein Capitanio di Gorizia, Leopoldo Adamo Conte di Stralsoldo Luogotenente in Città, e Francesco Antonio Conte de Lantieri. La gran piazza della Città, denominata Traunich, fu il luogo destinato alla solennissima funzione (e perciò nella facciata del Palazzo di S. E. il Sig. Gerolamo Conte della Torre, Maresciallo della Provincia, in cui ad eterna memoria vi si vede ancora incisa in pietra l'effigie di M. V. di Monte Santo): fu perciò innalzato un vastissimo Padiglione ornato a modo di Sacro Tempio, con nobilissimo Trono, dove trasportata con somma pompa la sacra Im-

agine, fu collocata, e col consueto rito, tra spari, evviva, e devote lacrime fu affissa una Corona d'oro alla Beata Vergine, ed altra al Divinissimo Figlio, ammedue arricchite di gemme offerte della Signora Contessa Anna Caterina de Selemburg di Lubiana; e dopo essere stata la Sacra immagine esposta alcune ore in Duomo, poi alla Chiesa delle Monache Orsoline, indi nel Convento di S. Chiara, per soddisfare al divoto zelo di quelle sacre vergini, fu la medesima sera con lo stesso maestoso apparato ricondotta a Salcano nella Chiesa dell'Ospizio dei medesimi Religiosi di Monte Santo, ove egual pompa la mattina seguente fu riportata, ed ivi per otto giorni sopra innalzato Trono collocata, e con ogni genere di funzioni venerata. Tale e tanto fu il concorso in questi otto giorni, che arrivarono al numero di cento e trentatremile

FIG. 4
Cartolina ricordo del santuario e convento del Monte Santo completamente distrutto durante il primo conflitto mondiale (collezione Vanni Feresin)



FIG. 5
2 ottobre 1922,
trionfale ritorno
della Sacra Effigie
sul Monte Santo,
parteciparono
all'evento oltre
trentamila fedeli -
partenza da Piazza
Grande (collezione
Vanni Feresin)

le Sacre Particole che pria numerate, e poscia consecrate, furono distribuite ai Fedeli. Il racconto dettagliato è tratto da «Il Compendio storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia», Udine 1841.

LA DEMOLIZIONE DEL 1786

Il «Compendio» a pagina 13 sottolinea che imperscrutabili sono li Divini giudizi! Infatti nel 1786 per volontà dell'Imperatore Giuseppe II il tempio – santuario venne abolito e soppresso. I Custodi dovettero disperdersi in altre case e l'immagine della Vergine venne consegnata alla chiesa parrocchiale di Salcano. Questi avvenimenti trovano molto spazio nel Primo Libro delle Cronache del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia (1672 – 1801): 1786. La notte dalli 27 genaro fù portato nella Chiesa dalla Villa di Salcano la SS. Ver-

gine del Monte Santo. Il giorno avanti ando monsignor Proposito accompagnato da molti soldati perche si temeva si potessero oponere i villani abitanti in quelle vicinanze. Li Padri Francescani che abitavano sopra quel Monte in un Suntuoso Convento, custodendo quella Beata Vergine Miracolossissima venir dovettero parte in Gorizia nel Convento dei Padri Minoriti, e alcuni rimasero nel Ospicio dalla sopra detta villa, nella quale risiedevano prima sempre. Fu gietato abasso il menzionato Convento essendo stato venduto assieme con la Chiesa, ed erra l'uno e l'altra assai grande, aveva altari 11 due organi, furono alcuni che esborsarono alquanti cento, e divorarono ogni cosa portando via i materiali, vendendo gli stessi altari e ciò cagionò nel Popolo non piccolo dispiacere, e grande bisbiglio. Il Convento e la basilica valutati oltre cinquecentomila fiorino furono svenduti per soli 1.500 ma le mura della chiesa vennero risparmiare.

LA RICOSTRUZIONE POST GIUSEPPE II

Dopo la morte di Giuseppe II, avvenuta nel 1790, il conte Raimondo della Torre, Governatore delle Principiate Contee di Gorizia e Gradisca, si adoperò affinché il santuario venisse ricostruito. Nelle cronache delle Orsoline la descrizione di quei fatti è viva e vivace: 1793. Ora convien rigugliare quanto accade riguardo al Monte Santo stato distrutto nel 1786. nel genaro, come sta scritto, ora daremo velazione con giubilo indecibile universale; che per istanza fatta con impegno sommo di diverse persone Piè, e divotissime di Maria Vergine le qualli esportando il Popolo dalla città, e vilagi anco lontani, è questi infervorati nel voler novamente onorar quel Santuario, con voler ritener la Beata Vergine sopra quel Monte, non ostante che derocato fosse, tutto prometendo di voler contribuir ogni uno secondo le proprie forze, ancora i più miseri villani. Perciò fù risolto nel mese di maggio 1793 l'Imperatore Francesco II il qualle fu accompagnato da calde raccomandazioni dal Vescovo Eccellenza Conte d'Inzaghi, e non meno dal Capitano Eccellenza Raimondo Conte della Torre, che molto s'adoprarono per secondar le pie istanze che fatte li venivano; Ebbero molte vessazioni e contrarietà. Finalmente vennero la Sospirata e concordemente implorata grazia; E tosto si diede principio alla restaurazione dalla Chiesa sopra il monte Santo, di maniera che infervoranti i Muratori, è quelli che soprasiadono alla Fabbrica, e perciò in pochi giorni rimisero il Balustro, essendo che le Muraglie maestre susistevano; subito formarono un Altare con la Pala di San Michele che data li fù da noi. Poscia li 23 giugno sopra dello Altare con Solenità grande fu celebrata la prima Messa dal Signor Vicario Generale Crisma, furono due Prediche, e concorso grandissimo di gente, con far copiose Limosine per proseguir l'intrapreso ristauramento di det-

ta Chiesa. E doppo tal giorno continuarono ad ascender quel Monte gran moltitudine di Persone d'ogni genere.

La Pietà delli Fedelli erra singolare à garra tutti concorrevano con quanto potevano chi con Denaro, chi con altri cappi di roba, per sino le piccole Creature portavano secco Sacchetti di Sabione, oltre alcuni Mattoni, Coppi e simili Matteriali, acciò proseguirono il lavoro con celerità, mostrando tutti un sommo impegno, ed ogni giorno vi erano messe al Altare di San Michele, contentandosi la gente di star a Ciel scoperto, mentre erra il Corpo della Chiesa senza teto.

La cisterna che sul Monte Santo erra affatto asciutta onde un capomastro la fece nettare; il giorno seguente senza che avesse piovuto, anzi vi erra gran secità, si trovò abbondante d'acqua con molto comodo de lavoranti, che s'avalgono ad ogni uso.

Anche il legname per il tetto, che occorreva assai, il Regnante Imperatore Francesco II accordò, che nel Bosco Imperiale si facesse il taglio di quanto occorreva, appena avisati i vilani che subito in gran numero fecero à proprie spese detto taglio con somma meraviglia che tronchi molto grossi con ogni facilità cadessero per terra, così proseguivano la fabbrica con celerità talle che reccava meraviglia, e sembrava un continuo miracolo dalla B. Vergine. Le limosine errano continue, impegno grande delle persone Divotte. Finalmente li 29 Settembre dallo stesso 793, giorno di domenica, fu portata al Sopra detto monte la SS. Vergine; la funzione seguì in questo modo: La sera antecedente Sua Ecc.za vescovo mandò in ora tarda la Sua Carrozza con entro l'Abbate Geroncoli à levare la Sacra Effegie, ma i Salcanesi si opposero, non parendo loro decante che fosse così menata, ed essendo stati tutto quel giorno la gente in Chiesa di quel Sacro Tesoro; perciò il Capitano dovete mandare 4 dragoni, e Sacerdoti a levarla, ove così il Popolo di contentò seguen-do devozione che inteneriva. Nell'entrare in

PESEM OD D. MARIJE SPET NA S. GORO PRENESENE.

1
Slati fonze rasvetlite
Nam vefeli boshji dan!
Brumne duſhe poloshite
Danaf ſhaloſt vſo na ſtran!
Svete peſme rasglaſite
Sdaj po ſveti Gori vſi
Dobre ſhelje obudite
O Marianſki rovmarji!

2
Pole, angelfka Kraljiza,
Naſhe gviſhno upanje,
Lepa Kronana Diviza
Na ſvoj ſedesh ſupet gre!
Svetoſt tvojo, Gora ſveta
Danaf ſupet ſadobifh;
Svetli Zefar tud obeta,
De jo ti vezh ne ſgubifh,

3
Dan' Marija ponovila
Svojo lep' obljubo bo,
K' tero enkrat je bla ſtrila
Tle nad ſvojo Urhulo.
To nam gnade bo delila
Kjer f' ji Zerkov prenardi;
Tukaj fe bo vſtanovila,
To ſbiral' fe rovmarji!

4
T' ga ſtudenca ſaduſhenje
Zerkve fhazov ſapertje,
In odpuſtkov ſaklenenje
Danf fe rovmarjem odpre!
Sdaj napi fe greſhnik ſhejni
Kjer ſtudenca ſpet oſhivi,
Svira fhaz to nekadajni
T'mu, k' ga v' brumnoſti ſheli!



Natifnil Paternolli bukvar v' Gorizi 1837.

5
Oh, kdor vidi fe ſaganjen
V' hudim morju t'ga ſveta,
Al na duſhi ſuertno ranjen,
Najde tukaj troſhtarja!
Troſht je ſveta Gorſka Mati,
Miloſt vſa is nje buſhzhi,
Tle fe benimu ni bati,
K' ter pobolſhanje ſheli.

6
'Sedem let je ſteklo bilo,
Ki Marijo tle ni blo.
'Smo ſhalval' in klizal' milo:
Dajte nam ſpet Troſhtarzo!
Rovmarji fo gor hodili
Polni ſovs u ſvojh ozheh,
In Marijo fo profili:
Pridi Mati ſpet na Breg!

7
Vſhlifhana je vaſha ſhelja,
O Marianſki rovmarji!
Danf je dan naſh' ga vefelja,
Danf h' Mariji vſe krizhi:
Oh, ti naſha ljuba Mati!
Bođ' ti naſhe upanje!
Tvoji ozhemo oſtati,
Dokler duh u naſ ſhe je.

8
Sdaj vſi ſkupej mi h' Divizi
Naſho peſem vsdignemo:
Pojmo zhaſt ſveti Trojizi,
De Marijo vidimo:
Prof' ſa naſ ljuba Diviza,
Prof' ſa vſe Dobrotnike!
Naj obzhuti tud' Goriza
Mozh, ki v' tvoji profhuji je.

FIG. 6
Invocazione in
poesia alla Madonna
del Monte Santo,
incisione del 1857
(collezione privata)

Città suonarono le campane nel Duomo, che erra pieno di gente, che con somma divozione l'attendevano, e buona parte stetero tutta la notte ad adorarla, vennero poi tardi assai al nostro Monistero à levare il Baldachino, che qui entro l'avevano adobbato, e lo portarono al detto Duomo per riporvi entro il Quadro della Sacra Immagine, e tutta la notte occupavansi diversi in preparativi, per la Processione dal seguente giorno. La mattina della Detta Domenica segui la Solenne Processione di tutti gli Ordini di persone, come quella del Corpus Domini, Precedeva la venerabile Effigie uno stuolo di fanciulle vestite di bianco, che in tutte errano circa 100. Colle loro Candelle in mano, framezzate da Cittadini colla loro divisa di soldati. Indi seguiva l'Effigie dalla Santissima Vergine sotto il nomato

Baldacchino; questo era portato da 6 Sacerdoti i quali ci fecero in passando avanti alla nostra Chiesa, di girare in modo che il Quadro della SS. Vergine ci passasse in facciata acciò da tutte noi si potesse vedere, il che trasse dolci lagrime dagli occhi. Noi eravamo sul Coro: le educande sulle finestre della Chiesa serata à tal effetto, le Serve andarono tutte in Processione con la Candella accesa che depositarono al Monte Santo come fece ancora l'altra gente; vi era un tal concorso di popolo, che d'ogne parte venivano, vilagi intieri d'ogni parte, ancora con i loro curati, tutta la precedente notte erra tutta la Città in motto, per tanti che arrivavano il numero ascendeva a più, e più mila persone. Una gran pioggia disturbò non poco la processione con l'accompagnamento la quale

principiò avanti che fosse fuori dalla Città. Monsignor Vescovo che seguiva immediatamente la Sacra Immagine e dietro à Lui era Sua Ecc.za Capitano, Arivato che fù sulla riva detta Del Corno fece ad alta voce una breve Orazione alla SS. Vergine pregandola à benedire il suo gregge, e montato in Carozza stante la gran pioggia torno à casa, e allora più dirotamente piovete, e continuo tutto il giorno facendo à tutti coraggio per accompagnare quel Sacro Tesoro nel antico Suo sito sul Monte Santo. Fu ascritto à Miracolo, che in tante migliaia di Persone, è in un Porciolo sì grande, succedesse disgrazia alcuna, massime che avanti giungesse la Processione era già piena la Chiesa di gente venuta d'altre parti. Le limosine che fecero furono copiose assai monsignor Vicario Generale che sostiene la Fonzone predico due volte in quella giornata e cantò la Messa; le Messe furono celebrate per più ore passato il Mezzo giorno. L'Altare, nel quale fu posta la B. Vergine fu comprato dai Devoti, ed è molto sontuoso. Qualche tempo dopo furono Persone, che con abbondanti Limosine fecero dipinger le mura della detta Chiesa.

IL PELLEGRINAGGIO DEL 1872

La storia di Monte Santo è costellata da grandi pellegrinaggi e uno dei più imponenti fu quello dedicato al pontefice Pio IX, dopo gli eventi romani della breccia di Porta Pia e il conseguente ritiro del Papa e della curia nelle mura vaticane.

Sulle colonne de «Il Goriziano», il cronista racconta in modo dettagliatissimo «Il pellegrinaggio al Monte Santo», avvenuto il 2 Settembre su indicazione del neo costituito Circolo Cattolico Goriziano.

Gorizia 5 Settembre 1872 N.ro 71

Il pellegrinaggio
al MONTE SANTO
il 2 Settembre

per il S. Padre Pio IX

nell'accingersi a narrare l'imponente spettacolo cui Lunedì ci era dato di assistere non possiamo a meno di accusare da principio la nostra impotenza perché le espressioni vengono meno in faccia ad un avvenimento sì grande, e qualunque più accurata descrizione non darebbe che una languida idea di quello che in fatto fu. Chi ebbe la sorte di esservi presente ne ha ricevuto impressioni tali che resteranno profonde incancellabili nel proprio cuore, ma impressioni che non può ad altri comunicare, né in verun modo descrivere. Si contentino adunque i nostri lettori se diamo loro quella narrazione che è possibile di questo fatto che rimarrà scritto a caratteri d'oro negli annali religiosi della nostra Arcidiocesi.

Alle 4. pom. Del 1.o Settembre tra lo squillo di tutte le campane della città partiva alla volta del Monte Santo S. A. Rev.ma Mons – Principe Arcivescovo, seguito da tre canonici di questo Capitolo Metropolitano. All'imboccatura della salita che era tutta parata a festa, si erano sfilati i paesani del sottoposto villaggio di Salcano ed accolsero il nostro Pastore, colle salve e col suono della campane. Appena poi si mostrò a Monte Santo il venerato Pastore che l'immenso popolo, il quale avea già quella sera riempito il monte, si prostrò in un istante a terra a ricevere la benedizione; Pastore e popolo, erano in preda alla più viva commozione.

Già cominciando dalla mattina con crescendo sempre più forte accorrevano alla città i pellegrini da ogni parte e le chiese erano affollate, i tribunali di penitenza letteralmente assediati; in qualche luogo anche per tutta la notte. Ma l'affollamento era troppo grande per soddisfare ai desideri di tanti che erano venuti. Erano circa le otto di sera, quando ci toccò vedere uno spettacolo che ci commosse altamente. Si sapeva che sarebbero venuti parecchi anche da Trieste a prender parte al nostro pellegrinaggio e si erano portati a ri-

ceverli alla stazione alcuni e membri di questo Circolo Cattolico. Ma qual fu la loro meraviglia di vederne sì gran numero che uniti a quelli che erano arrivati col treno della mattina formavano una schiera di oltre duemila pellegrini. Ad un cenno del benemerito Presidente della Società cattolica Triestina si posero tutti in bell'ordine, spiegarono la loro magnifica bandiera dell'Immacolata, unitamente ad un altro emblema della Chiesa di S. Antonio, e accompagnati da sei Sacerdoti, fra cui ammirammo il Rev.mo Preposito della Cattedrale triestina, Mons. Giuseppe Dr. Schneider alternando le più soavi melodie in onor della Vergine, mossero dalla Stazione verso la Città. La loro divozione, la loro pietà ci ha veramente edificato. Vi erano Signori e Signore, e giovani d'ambo i sessi che non conoscendo alcun umano riguardo davano un esempio veramente splendido della viva lor fede. Vennero alla Metropolitana, che era stata subito illuminata, ed ivi s'intuono la Salve Regina fra una commozione universale. Noi non possiamo proseguire la nostra narrazione, senza prorompere in un cordiale evviva alla fede dei nostri fratelli cattolici di Trieste. Lo stesso facciamo in questo punto ai zelanti cattolici di Udine e di Cividale, che concorsero in buon numero al nostro pellegrinaggio. Sappiamo altresì di taluno che venne fino da S. Vito al Tagliamento.

La notte dal 1 al 2. fu un arrivare continuo di pellegrini dalla vicina campagna, ed un avvicinarsi di canti devoti, che a quell'ora in mezzo alle tenebre notturne facevano una impressione commista di santa gioja e di devota mestizia. Un solo era il sospiro di tutti; e tutti aspettavano ansiosi il primo segno della partenza.

Alle 3 ½ ant. del 2. corr. la campana maggiore della Metropolitana dava il primo squillo ed a quel segno s'incamminarono i drappelli che erano radunati fuori della città e dietro ad essi i Veneti, e i Triestini che erano uniti in piazza Travnik.

Alle 4 partiva, intuonando le litanie dei Santi, la processione della Metropolitana con numeroso clero secolare e regolare, condotta dal Rev.mo Mons. Buddau, Decano del Capitolo: la seguiva la parrocchia di S. Rocco. Il cielo stellato brillava di chiarissima luce; e oltre alla solita illuminazione notturna del gas osservammo con somma soddisfazione non poche case di cittadini specialmente nella Contrada dei Signori che per ispontaneo movimento avendo accese delle coppie di candele alle finestre per onorare la processione.

Da principio si dovettero interporre frequenti fermate pei drappelli che venendo da diverse parti si congiungevano al corpo maggiore della processione; ma tosto che si fu sulla strada spaziosa di Salcano cominciò l'andamento regolare, non però a quattro a quattro come sei era stabilito nel programma, perché in tal caso con tanta moltitudine gli ultimi sarebbero stati ancora in città quando i primi toccavano la vetta della montagna. Ciò è tanto vero, che sappiamo di qualcuno che giunto a piè del monte perdette il coraggio di salirlo nella quasi totale certezza che non avrebbe potuto guadagnare la cima, come di molti infatti avvenne; e la processione che si calcolava avrebbe impiegato non più di tre ore e mezza, ne dovette impiegare cinque. Noi avevamo calcolato alla sera del 2. che il numero dei pellegrini fosse circa trenta due mila, ma dopo le ripetute assicurazioni anche di secolari intelligenti, che s'impegnarono lassù di far un calcolo approssimativo, dobbiam rinunciare alla nostra opinione per accedere alla universale che ritiene il numero sorpassi la cifra di quaranta mila, con più di 150 ecclesiastici tra il clero secolare e regolare.

Potenza del sentimento cattolico! Chi avea radunato, chi avea spinto da lontani paesi un numero sì sterminato di fedeli? Chi avea potuto far loro disprezzare e gli incomodi del viaggio, e le asprezze dei monti, sacrificando pur anco intere notti passate da molti sulla nuda terra a cielo scoperto?

Il clero bensì, com'era suo debito avea raccomandata quest'opera eminentemente cattolica; ma pur nò, non vedevate scritto in nessuna di quelle fronti lo sforzo, la pressione, il rincrescimento; in quelle invece brillava insieme ad una gioia divota l'espressione spontanea dei loro cuori ed essi tutti con enfasi eloquente vi ripetevano: Questa è la vittoria che vince il modo, la nostra fede.

Ogni lingua lodava in suo modo il Signore e alle preghiere della Chiesa in idioma latino si confondevano i canti sloveni e le sacre lodi in lingua italiana; era un cuor solo che parlava in differente espressione; eravamo tutti fratelli stretti ad uno solo patto, la preghiera per il Padre comune. – Lo spettacolo si fece veramente stupendo, quando fummo giunti alla meta del monte, dove si potea prospettare tutta l'universalità del movimento. Da più luoghi d'intorno si vedevano uscir dall'una o l'altra parte del monte numerosi drappelli che venivano ad unirsi col centro; sotto di noi avevamo una lunga falange che ci seguiva; e sopra di noi si scorgevano strisce nere di popolo distinte ad intervalli dal luccicar delle croci, su cui riflettevano i raggi solari; oh! Quanto era bello quell'accampamento cristiano, oh! Come venivan spontanee sul labbro quelle parole di Balaam che rivolgeva da un altura alle sottoposte ebraiche tribù «Quanto son magnifici i tuoi padiglioni o Giacobbe, quanto son belle le tue tende o Israele. Come valli selvose, come cedri vicini alle acque, come i tabernacoli piantati dal Signore.» I nostri occhi erano deliziati da quella vista magnifica e le nostre orecchie soavemente rapite da quei frammisti concetti, di cui tutta la montagna eccheggiava. Quei sacri gioghi erano conversi in un paradiso, dove mille e mille cuori ardevano di santi affetti, e mille e mille lingue cantavano Lodate Maria, Viva Maria.

Giunti dappresso alla sospirata vetta si raddoppiavano i cantici; erano l'espressione di tanti cuori che già toccavano la meta dei loro

Programma
pel
Pellegrinaggio al Monte Santo
il 19 corrente.

—♦♦♦—

1. La processione partirà dalla Chiesa Metropolitana alle 3½ ant. unendosi le quattro Parrocchie della città col clero secolare e regolare.
2. Le parrocchie della campagna si uniranno sul piazzale Catterini. Queste si ordineranno alle 3 ant. per poter fare un solo corteo colla processione della città: quelle della montagna si uniranno dove crederanno meglio.
3. Cominciandosi colle litanie della Madonna si alternerà nella processione la recita del Rosario con salmi o pie canzoni.
4. Le parrocchie arrivando al Santuario entreranno in chiesa per la porta maggiore e dovranno uscire per le porte laterali.
5. Entrando in chiesa la processione della città, verrà intonato l'inno „Ave Maris Stella“.
6. Alle 7 sarà la predica in lingua slovena, finita la quale si celebrerà una S. Messa all'Altare della B. V.
7. Alle 8 vi sarà la predica in lingua italiana e dopo di questa la Messa pontificale di S. Ecc. Rev.ma il Principe Arcivescovo, seguita dalla Benedizione Papale e dall'Esposizione dell'Augustissimo Sacramento.
8. Terminata questa funzione, è sciolto il pellegrinaggio.
9. Questo programma ebbe l'approvazione di S. Ecc. il Principe Arcivescovo.

Gorizia, 9 maggio 1890.

**Il Comitato
del Circolo cattolico del Goriziano.**

Tip. il riana edit.

desiderii. Tutta la cima del monte e tutto quel vasto tempio erano letteralmente in ogni angolo stipati; voi non avreste distinto che un mare di teste. Arrivato il Clero della Metropolitana al limitar della Chiesa, appena vide lungi l'immagine di Maria, che si prostrarono tutti a terra e con voce ininterrotta da singhiozzi e da lagrime s'intuonò l'Ave Maris

FIG. 7
Manifesto del pellegrinaggio del 1890 con le indicazioni e disposizioni inerenti la grande processione (collezione privata)

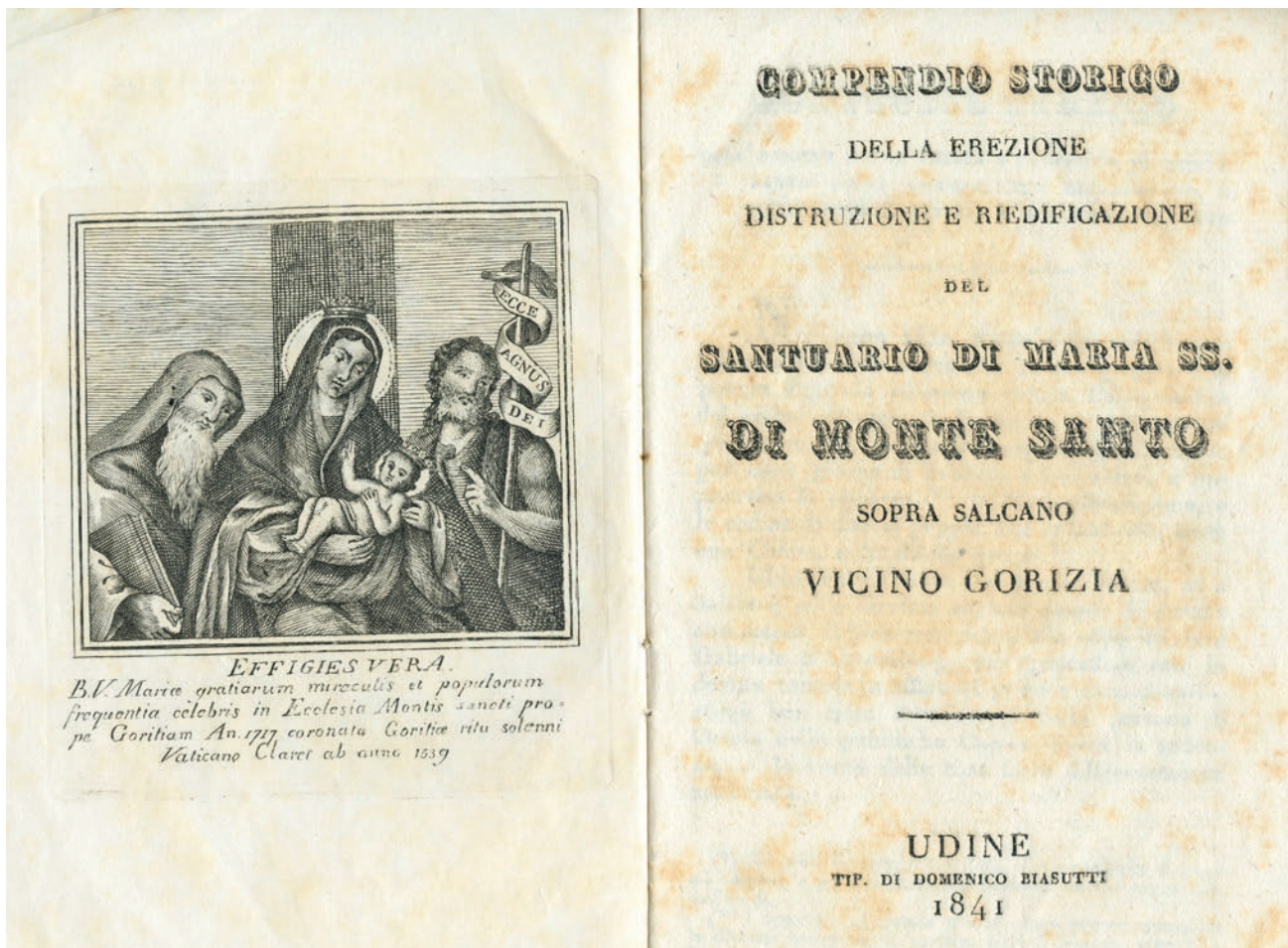


FIG. 8
Frontespizio del libretto dedicato alla storia delle apparizioni, della costruzione e distruzione del santuario del Monte Santo, Udine 1841

Stella. Frattanto S. A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo avea cominciato la celebrazione del S. Sacrificio; dopo il quale ascese il pergamo il M. R. P. Eustachio di Castagnavizza e tenne un eloquente discorso in lingua slovena, in cui dipingendo le attuali calamità che affliggono la Chiesa ed il suo Capo, il Romano Pontefice, esortò vivamente i fedeli a porgere fervorose suppliche a Dio per l'intercessione di Maria onde affrettare dal Cielo la fine di tutti i mali. Dopo questo discorso celebrò la Messa solenne il Rev.mo Decano Mons. Buddau coll'assistenza pontificale di S. A. Rev.ma: il canto ben disciplinato della Cappella di Castagnavizza coadiuvata da qualche membro della Cappella del Duomo aggiungeva fervore e divozione. Non occorre

dire che dalle 3 della mattina fino ad un'ora dopo mezzogiorno si celebrarono SS. Messe agli altari laterali, e si dispensò continuamente il pan degli Angeli, come nel giorno antecedente avvenne si a Monte Santo, che in tutte le Chiese della nostra città.

Terminata la Messa solenne dopo previa pubblicazione in ambe le lingue, disposti tutti i fedeli a ricevere la plenaria indulgenza, S. A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo impartiva la benedizione papale. Indi Sali il pulpito il M. R. P. Antonio Banchich della Compagnia di Gesù, che colla sua nota facondia parlò dell'amor filiale che noi dobbiam portare alla Chiesa, nostra madre ed al Papa, nostro Padre comune, amore che oggidì deve a mille doppi crescere in noi e addimostrarsi colle

opere in quanto che adesso l'una e l'altro son fatti segno alla più accanita persecuzione.

Avremmo desiderato dare un sunto compendiato dell'uno e dell'altro dei due eloquenti discorsi; ma oggi la brevità del tempo non consente. Dopo il discorso italiano, s'intuonarono le litanie della B. V. in canto popolare, che ripetute da tante voci non è a dire l'effetto mirabile che esse facevano. Si intuonò quindi la preghiera pel Sommo Pontefice, cui tutti i figli risposero: Esauditeci o Signore. Finalmente datasi la benedizione col Venerabile, si chiudeva la divota funzione col canto popolare della Salve Regina.

Coronati così i comuni desiderii, cominciarono ad abbandonar la montagna i devoti pellegrini, ma la loro mente, il loro cuore non sapeano staccarsi dall'immagine di Maria, e da quello spettacolo di fede, di cui erano stati parte e testimoni. Oh! Veramente gigantesca dimostrazione cattolica in cui nessun disordine venne a funestar la letizia, e la gioja universale... Oh! Cara rimembranza... Oh! Santo monte! Oh! Vittoria della fede...

Noi lasciamo la penna ripetendo quel che da principio dicemmo. Ah noi ci siam provati invano di narrare quel che videro i nostri occhi, quel che provò il nostro cuore. I nostri fratelli cattolici che v'erano presenti e leggeranno queste righe perdonino l'insufficienza di chi scrive.

IL DUE SETTEMBRE IN GORIZIA

Abbiam assistito pur ora ad un grandioso spettacolo, che ci fè scorgere sempre viva nei popoli l'antica fede. Il 2 settembre, oltre a quaranta mila persone erano raccolte sulla vetta del Monte santo. Chiamati da un semplice invito, erano accorsi da tutti i punti della diocesi, animati da un sol pensiero, fidenti per una stessa speranza, tutti lieti di veder riflettere in altrui la gioja onde ciascuno era compreso. Fu, per dirlo col linguaggio moderno, un solenne plebiscito, e quelle miglia-

ja di pellegrini deposero il loro suffragio che proclamava l'amore alla Vergine e al devotio-
ne alla Chiesa ed al Pontefice. Era la massima parte popolino, è ben vero; uomini dalle mani callose e dalle vesti di sarzia; ma Iddio non distingue tra l'anima d'un contadino e quella d'un gentiluomo o d'un deputato al parlamento. Anzi sono appunto gli animi in cui alligna più presto la Sapienza divina, poiché, come disse Cristo, «abscondisti haec a sapientibus et revelasti ea parvulis.»

La folla radunata intorno al tempio di Maria, sorpassò ogni più ardita previsione. Fu un movimento spontaneo, una scintilla che si propagò celere e potente, fu un entusiasmo generale, che congregò quella ingente moltitudine. Un consentimento così universale e così pronto, l'efficacia mirabile d'un solo affetto d'un solo nome che in un punto raccoglie una turba sì numerosa, ci ricorda e ci spiega ottimamente il fremito per cui trasaliva l'Europa alla voce di S. Bernardo, e i popoli si levavano come un sol uomo al grido unanime Iddio lo vuole, Iddio lo vuole. Si bisogna pur dirlo, è sempre viva la fede, e la grandezza degli effetti dimostra che la sua potenza sugli animi non è scemata.

In faccia a queste solenni manifestazioni cattoliche, chi vuole è padrone di ridere, o di ripetere la solita cantilena di superstizione, di oscurantismo o di scene del medio evo. Sappiamo che il ridere costa poco, e le teste piccole usano mettere in canzonella le cose grandi che non capiscono. Sappiamo altresì l'ira maligna ostenta il disprezzo, e che ogni atto di fede, ogni sintomo della vita religiosa urta fieramente i nervi di certuni che fanno la civiltà sinonimo d'empietà. Quanto a noi, compiangiamo e quelli che ridono e quei che bestemmiano, e rendiamo grazie al Signore che il popolo cristiano non si lascia sviare dalle baje dei primi e dalle invettive dei secondi. Se v'ha qualche cosa che infonda la speranza d'un miglior avvenire, è appunto la fermezza dei popoli nel tenersi stretta l'ancora della

fedele. Corre un secolo in cui il soffio dello scetticismo minaccia di dissolvere ogni convinzione e di snervare le volontà infrollite. La smania di godere e di farsi un paradiso qui in terra, è la conseguenza della Fede negata al paradiso celeste. La materia, l'oro, il piacere, ecco gl'idoli a cui si profonde l'incenso. Vi dicono bensì che combattono per un'idea, che si adoperano per un amore platonico alla patria, all'umanità; ma troppo spesso si viene a conoscere che quell'idea copriva un acquisto, che l'amor patrio si risolve nell'amore ai quattrini, che l'affetto all'umanità maschera la libidine del dominare e l'accontentamento d'una puerile ambizione. Possedere e godere, quest'è la parola d'ordine, questo il terzo cielo a cui s'ispira; e quindi la virtù che dimanda sacrificii, e il dovere che esige l'abnegazione di sè, e la coscienza che spesso oppone divieto a quegli appetiti, diventando parole vuote di senso. Così vediamo che società tende sempre più a spartirsi in due campi; gli uni intenti a conservare tenacemente ciò che posseggono e gli altri pieni d'invidia, anelanti a carpire ciò che non hanno, od almeno a distruggere tra le fiamme del petrolio quello che non possono carpire.

Ma grazie a Dio, la religione è ancora in grado di opporre un rimedio e di trattenerci su questo pendio fatale; e ne vediamo un pegno in queste splendide manifestazioni cattoliche. Abbiamo veduta una moltitudine la quale davvero fu mossa puramente da un'idea. Non le si offerirono agi, guadagni o dilette, anzi per accorrere al tempio della Vergine dovettero sostenere incomodi e assoggettarsi a fatiche, senz'altro compenso che quello di pregare in comune, di ricevere la benedizione d'un Vecchio lontano, e di accarezzare speranze che poggiano oltre i confini del mondo. Essi mostrarono così che sanno pregiare altri beni all'infuori delle ricchezze e del piacere, e perciò, animati dalla fiducia d'un bene eterno e sostenuti dall'uso dei beni d'una vita stentata. Quei pellegrini fecero

vedere come son docili alla parola di Dio e della Chiesa, e che quindi può tutto sopra di loro quella voce che diede il decalogo, questo grande codice dell'umanità, senza di cui tutti i codici del mondo non rimangono che un pezzo di carta. Essi hanno dimostrato, che non conosce distinzione di classi o differenze di nazione. Rida pure chi vuole; ma chi ha fior di senno deve confessare che questi sentimenti devono essere la base della ristorazione sociale, e che soltanto la Chiesa è in grado d'instillarli.

IL CLERO NEL PELLEGRINAGGIO DI MONTE SANTO

È stato detto sapientemente, che la potenza e lo splendore di una Diocesi dipende dall'unione del clero. Di questa verità hanno intimo sentimento, più ancora dei veri cattolici, coloro che a nome di una falsa libertà e di un mentito progresso muovono ai giorni nostri tanta guerra a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Non li abbiamo noi veduti questi nemici di Dio arrabattarsi di ogni maniera per seminare la discordia nelle file del clero, e coi principii di un liberalismo moderato, or colle idee speciose della nazionalità? Ma una sublime preghiera salì un giorno da questa terra al trono dell'Altissimo, e quella preghiera fu esaudita per la riverenza infinita di Colui che l'avea pronunziata. Padre, egli disse, io ti prego che questi miei cari discepoli sieno tra loro una cosa sola, come tu, Padre mio, sei una cosa sola con me e io con te. Le benedizioni di quella preghiera divina crearono l'unità della Chiesa cattolica, preziosa gemma, che brillando sulle fronte alla vera sposa di Gesù Cristo, la separò in ogni tempo dalle chiese adultere che ne usurparono il nome. Quelle benedizioni noi le abbiamo vedute coi nostri occhi, e adorate coll'animo profondamente commosso nel grande avvenimento che Lunedì si è compiuto a Monte Santo.



Al semplice invito di pellegrinare a quel santuario benedetto a fin di pregare la Vergine per la Chiesa perseguitata e per l'afflitto Pontefice, si levarono concordi da tutti i punti della Diocesi i venerati Pastori delle anime, e senza badare alla lunghezza e arduità del cammino, agli scherni di un piccolo mondo beffardo, e non pochi eziandio agli incomodi e al peso degli anni, schierando in bella ordinanza le loro popolazioni, e salirono prontissimi la montagna di Maria. Chi non ha stupito, chi non ha pianto di gioia e di amore nel veder passare quell'immensa processione, i cui primi drappelli toccavano la vetta mentre gli ultimi erano appena alla radice del monte!

Quello sfilare ordinato delle singole parroc-

chie, precedute ognuna dalla croce astile che sotto i raggi di un sole purissimo si indorava di celesti splendori! Il bel ordine degli uomini separati dalle donne, la compostezza e la pietà dei giovani, il raccoglimento e la modestia delle fanciulle! Chi non ha sentito nell'anima sua una commozione tenerissima nell'udire quelle migliaia di voci, or gravi e profonde or tenere e argentine, che modulate in varie lingue risuonavano il nome di Colei che tutte le genti chiamano beata! E l'aspetto di quel vasto tempio inondato da un popolo divotissimo, che si cibava del pane degli Angeli, e contemplando con amore la Vergine benedetta, al supplicava colle labbra e col cuore a stender l'ali della sua protezione sopra la grande famiglia cat-

FIG. 9
 Orazione alla Beata Vergine in lingua latina e tedesca, incisione del XVIII secolo (collezione privata)

tolica e sopra Colui che è tanto perseguitati, ed è il padre amatissimo di tutti i fedeli!

Chi ha operato questo spettacolo grandioso, che uomo vivente non ha mai veduto sulle pendici del Monte Santo, più che 40.000 pellegrini inginocchiati insieme ai piedi di Maria madre delle misericordie, e aiuto potentissimo dei cristiani? – dovrem ripeterlo? Dopo Dio, che ha voluto rivelare la fede e l'amore ch'egli tien vivo nel nostro popolo, questo gran fatto è stato opera della fede, dello zelo, della concordia unanime del nostro Clero, che ha seguito l'esempio del venerato suo Capo. Onore dunque e benedizione senza fine ai nostri parroci, viva in eterno il nostro Clero.

LA GUERRA E IL MONTE SANTO

Il giorno 24 maggio 1915 scoppiò la guerra tra l'Italia e l'Austria. Le truppe imperiali si arroccarono sul San Michele – Monfalcone e Gorizia. Di fronte all'avanzata italiana uno dei punti fermi della difesa austriaca era costituito dalle alture di Plave – Vodice – Monte Santo – San Gabriele e il Carso. Per oltre 14 mesi su questi monti si svolsero sanguinosi combattimenti che fecero intitolare quei luoghi come «i monti dei cadaveri».

Nei primi tempi della guerra il Monte Santo si trovò in seconda linea, avendo davanti a sé il Calvario, le colline di Oslavia e il Sabotino. Ben presto anche il santo monte sarebbe divenuto di strategica importanza per la sua posizione quale punto di osservazione. Il 5 giugno 1915 caddero sul Monte Santo le prime granate, il 20 giugno l'ospedale della Croce Rossa di Gorizia situato nel grande Seminario minore accolse i primi tre artiglieri austriaci feriti proprio per la difesa del monte. Il 23 successivo delle granate incendiarie provocarono un vasto incendio che distrusse completamente la chiesa e il convento dei Padri Francescani.

Il 18 ottobre alle 7 del mattino la grande e

più violenta offensiva rase definitivamente al suolo ciò che era stato uno dei simboli del Goriziano per molti secoli.

LA DECIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

Dopo l'8 agosto del 1916 con la presa di Gorizia da parte italiana e un successivo lungo periodo di sosta delle operazioni dall'inverno all'aprile 1917, ci fu una nuova offensiva italiana iniziata da Plava e da Gorizia il 14 maggio 1917 con combattimenti fino alle località di San Giovanni di Duino. Il Monte Santo era irricognoscibile, scrive il Giornale d'Italia del 21 maggio 1917 non è possibile riconoscere il Monte Santo con la sua vetta, con il suo gruppo dei caseggiati che si appoggiavano al vasto edificio del Convento. In 24 ore quelle ali di fabbricati che conservavano una sagomatura singolare, così delineata nel ricordo di chi le aveva lungamente guardate, sono state livellate. Alcune pareti sono ancora in piedi, ma sono state abbattute e sventrate tutte le pareti che fronteggiavano il Sabotino.

Fra quelle rovine il nemico poneva i suoi innumerevoli osservatori che facevano de Monte Santo un prezioso posto di vigilanza per le artiglierie nemiche e per sorvegliare i nostri più piccoli movimenti nel pianoro di Gorizia... Gli scoppi dei nostri calibri continuano a diroccare quel fortino circolare che coronava la cresta del Monte Santo.

L'UNDICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

Ci fu una breve sosta tra la decima e l'undicesima battaglia dell'Isonzo.

La mattina del 19 agosto 1917 la seconda Armata italiana guidata dal generale Capello e la terza armata guidata dal Duca d'Aosta sferrarono un simultaneo attacco sopra un fronte di oltre 50 chilometri dalla conca

di Tolmino alla foce del Timavo. Venne conquistato il Monte Santo con oltre 30 mila prigionieri. Il bollettino del Comando militare del 26 agosto così dà informazione della vittoria italiana: Le valorose truppe della II. Armata, gettati quattordici ponti sotto il fuoco nemico, varcarono l'Isonzo nella notte del 19 agosto e procedettero all'attacco dell'Altipiano della Bainsizza. Puntando decisamente sul fronte Ielenik – Vrh, aggirarono le tre linee austriache del Semmer, del Kobilek e di Madoni, e attaccandole contemporaneamente anche di fronte, le ruppero nonostante l'ostinatissima difesa. Conseguenza dell'ardita manovra fu la caduta del Monte Santo il giorno 24 agosto del 1917.

CAPORETTO

La grande battaglia doveva riuscire a eliminare l'Italia dal numero dei combattenti, l'urto delle armate austro-germaniche fu spaventoso, avvenne sull'Alto – Isonzo presso Caporetto e cominciò con un bombardamento di violenza inaudita nella notte del 23 ottobre 1917, l'esercito imperiale travolse con impetuosi attacchi le linee italiane e sfondò l'ala sinistra della II. Armata e, rovesciate le molteplici linee che sbarravano l'accesso alla pianura, dilagò verso la pianura scendendo lungo il Natisone. Le conseguenze dello sfondamento colpirono la II Armata che fu distrutta e fatta prigioniera e anche la Terza Armata del Duca d'Aosta fu urtata al fianco e dovette ripiegare in fretta abbandonando il 25 ottobre l'Altipiano della Bainsizza, il 26 ottobre il Monte Santo e il 29 ottobre il Friuli.

LA PACE

Dopo il disastro di Caporetto l'esercito italiano si rifugiò sul Piave e fu proprio là

sull'Altipiano di Asiago e sugli altipiani del Brenta e del Piave che dal 10 novembre al 25 dicembre 1917 si svolsero incessanti assalti. Le forze imperiali non riuscirono a sfondare sul Monte Grappa e ancora nel giugno del 1918 l'esercito austro-tedesco tentò di rompere la difesa italiana nella pianura padovana, fu l'ultima offensiva austriaca prima della disfatta finale. A un anno da Caporetto, tra il 26 e il 31 ottobre 1918, l'esercito italiano sfondò la linea austriaca a Vittorio Veneto con oltre trecentomila prigionieri e la requisizione di cinque mila cannoni e migliaia di provvigioni di guerra. Nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1918 si firmò l'armistizio tra Austria e Italia e il 7 novembre la cavalleria italiana entrò a Gorizia.

La pace poteva dirsi raggiunta ma la visione del Goriziano e del Monte Santo era in contrasto con quella che precedeva il sanguinoso conflitto. Scrive Francesco Castelliz troppo ancora parlava di guerra il Monte della pace. Ne parlava le feritoie degli osservatori, le tane delle mitragliatrici, le numerose caverne ancor piene di granate, gli ampi ricoveri scavati nelle rocce, le gallerie e i pochi alberi nani ridotti a tronconi bruciacchiati. Dell'uragano della guerra pareva volesse raccontare anche la strada, malandata, corrosa dalle granate, solcata e sconvolta, e che ad un certo punto si restringeva e diveniva un povero sentiero che, tagliato ogni tanto da trincee e muriccioli, si sforzava di salire fra grovigli di reticolati e crateri scavati da cannoni di grosso calibro e massi che le esplosioni avevano staccati dal monte e rovesciati in basso. Parlava di guerra – e come! – anche quel cannone austriaco che, precipitato dalla cima del monte assieme col suo affusto è rimasto talmente incastrato tra le rocce, che mai alcuno passerà a levarlo da lì. Tutto lassù fa ancor ricordare la guerra, ma in modo speciale la vetta, che ha perduto del tutto la fisionomia di prima. Le case, il convento, il Santuario sono rasi al suolo, rotto il muraglione di sostegno del cimitero,

il cimitero stesso precipitato verso la valle, i monumenti e le statue rovesciati o in frantumi, le cappelle abbattute, i prati e i piazzali spariti. Il Monte Santo non esiste più. C'è bensì un ammasso di macerie e di pietre, ci sono dei rialzi di rottami e di ruderi, abbassamenti di terreno ricolmi di calcinacci e tegole – ma tutto ciò non è il Monte Santo: è un monte, quello delle rovine e della devastazione, un luogo di desolazione e di tristezza che strappa lacrime e lamenti.

IL TRIONFALE RITORNO DELL'EFFIGIE DEL 1922

Il 2 ottobre 1922 dopo le devastazioni del primo conflitto mondiale, fu la volta di un nuovo immenso pellegrinaggio che riportò sul monte la Sacra Effigie.

Il sacerdote professor Francesco Castelliz predispose una pubblicazione celebrativa «1544 – 1922 Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra» e a pag. 103 scriveva che il giorno del trasporto della sacra Effigie al Suo Monte non doveva essere solo il giorno di festa e terminare con un grandioso spettacolo coreografico.

No, esso doveva essere sopra tutto il giorno di preghiera, di grazia e di letizia spirituale. Per piacere a Maria nel fausto giorno del Suo ritorno al Monte, i cuori dei suoi figli dovevano essere preparati, purificati, accesi del fuoco di amor di Dio.

A questo fine si tenne nella Metropolitana un triduo di predicazione: la mattina in lingua slovena, orazione tenuta dal Lazzarista padre Knaus, già decano di S. Pietro presso Gorizia, e la sera per gli italiani parlò don Kren, così per tre giorni consecutivi.

Francesco Castelliz nella sua monografia narra in modo dettagliato tutte le fasi del trasporto dell'effigie, pp. 104 – 128.

IL CORTEO

Mentre nel Duomo si svolge mesta e pur così solenne la funzione di commiato, al di fuori la corte S. Ilario, la piazza Cavour e le vie adiacenti rigurgitano di fedeli e di stendardi, in pittoresche uniformi. E ancor sempre giungono alla spicciolata o in gruppi uomini, donne, fanciulli istituiti, confraternite, sodalizi e rappresentanze, che dagli ordinatori vengono diretti ai rispettivi centri di riunione, e raccolti intorno ai loro labari. Man mano che si avvicina l'ora della processione, il movimento per le vie si fa intenso, lo sciamme degli spettatori più denso. Grazie alle buone disposizioni prese, alle 8 ¼ il corteo è formato e comincia a muoversi nell'ordine stabilito.

Precede la bandiera dei Patroni di Gorizia, S. S. Ilario e Taziano. Segue una lunga interminabile sfilata di ragazzi, di fanciulli e giovanette, di uomini e di donne, raggruppati secondo età e sesso, divisi per parrocchie o comuni, con stendardi, croci e bandiere.

Secondo il racconto di monsignor Castelliz il primo comune è quello di S. Andrea presso Gorizia, numerosi i gruppi delle ragazze e fanciulle bianco-vestite con palme artificiali. Presero parte al corteo i comuni o le parrocchie di Vertoiba, Dolegna, Cerovo, Peuma, Podgora, Podsabotin, S. Floreano, Cosana, Salcano, S. Pietro di Gorizia, Ranzano, Libušnje, Drežnica, Lokavec, Romans, Fiumicello, Mossa, S. Lorenzo, Staranzano, Lucinico, Farra, Merna, Moraro, Capriva, Sagrado, Monfalcone, Cormòns, Tapogliano, Begliano, Gradisca, Turriaco, nonché i quattro parroci della città, i Francescani, i Salesiani, i Cappuccini, i Fatebenefratelli e il collegio dei professori del Seminario Teologico centrale.

Nel gruppo di Grado presero parte l'arciprete Tognon e il sindaco Gregori.

Ai comuni della provincia tengono dietro il collegio civico di Gorizia con fanfara, la Fe-

derazione cattolica col suo segretario generale, sig. Pio Meyer e la banda cittadina.

Cantando gli inni gloriosi della fede poi, balda e raccolta la miglior giovinezza cattolica colle sue bandiere: il Circolo giovanile di Gorizia con a capo il presidente dr. Azzano e diversi altri Circoli del Friuli. Sono circa 400 giovani, nei quali è riposta la nostra fiducia per un radioso avvenire di fede.

Presenti anche molti ordini religiosi: i padri missionari, i Fatebenefratelli, i Padri Cappuccini, i Salesiani, molto clero, i seminaristi e i professori del Seminario.

Non mancarono le congregazioni mariane e gli istituti cattolici: la Congregazione mariana giovanile maschile, il Convitto S. Luigi, il Circolo giovanile, l'Operaia femminile, la gioventù di Lucinico, l'Istituto Notre Dame, le allieve delle Orsoline.

Seguono, disposte nello stesso modo, giovani contadine delle quattro parrocchia di città e dei contorni i costume antico, con sfarzosi abiti di seta in vario colore. Chiudono la lunga schiera giovanette rappresentanti delle signore di Gorizia con mazzi di fiori e nastri bianco-celesti, quelle della provincia con nastri bianco-rossi e quelle dei goriziani con nastro tricolore. Sono ben 19 gruppetti con fiori e nastri e altrettanti con archi infiorati, che uniti assieme formano un complesso così smagliante e pittoresco da strappare un mormorio di ammirazione alla folla, che assiste composta alla sfilata.

Viene la croce d'argento del Capitolo, portata da un chierico in mezzo a due accoliti. La seguono i canonici del Capitolo Metropolitano, il Vicario generale Mons. Sion in mitra bianca.

Dopo il Capitolo dei canonici e l'Arcivescovo con piviale, mitria d'oro e pastorale, alcune fanciulle in abiti bianchi spargevano petali di rosa davanti al carro trionfale. Lo tirano tre pariglie di cavalli bianchi con fornimenti infiorati, guidati da sei palafrenieri. È amplissimo, tutto veli bianchi e rosa, nastri, festoni,



FIG. 10
Ricordo del Santuario
del Monte Santo,
ricamo su carta,
XIX secolo
(collezione notaio
Busilacchio)

piante e fiori, sopra i quali troneggia la taumaturga immagine del Monte Santo. Ai suoi piedi sono assise care bambine dalle candide vesti, con ali argentate, veri angioletti per innocenza, degna corona dell'immacolata. Fiancheggiano il carro trionfale fanciulle bianco – vestite con lunghe palme in mano; lo scortano R.R. Carabinieri.

E il carro passa fra la marea di gente, lento e solenne, con l'austerità di un simbolo. Si sente serpeggiante nella folla, contenuto, ma possente il brivido delle cose che parlano all'intimo dell'animo. Verso quel quadro, verso quel volto mistico, sul quale sfavillano l'oro e le gemme della preziosa corona, vanno gli sguardi, vanno i cuori, vanno le anime di sessantamila fedeli. E i cappelli si levano, le mani segnano i petti del simbolo della croce ginocchioni e molti visi sono rigati di lacrime. E intanto piovono dall'alto sul carro fiori... fiori...

Seguivano l'effigie le autorità locali: l'Ill.mo Commendatore dr. Luigi Pettarin, Presidente della Giunta provinciale, gli assessori prov. Pontoni e Križman, il rappresentante del Municipio dr. Grusovin, i rappresentanti della Camera di Commercio, presidente cav. Venuti e cons. Bisiach, il preside del ginnasio – liceo prof. Caldini, il conte Mario Attems, i consiglieri provinciali di Udine ing. Adami e don Ostuzzi, il cappellano militare ten. Cav. Agazzi in rappresentanza del Presidio.

L'immenso corteo iniziò a muoversi dopo le otto, tutte le campane cittadine cominciarono a suonare, il corteo, organizzato da don Luigi Fogàr, oltrepassò le vie Duomo, Mazzini, Garibaldi, Corso Verdi, via Oberdan, piazza Vittoria, via Carducci, piazza de Amicis, via Silvio Pellico, piazza Catterini e alle 11 ¼ giunse a Salcano.

A SALCANO

La strada che dalla barriera di via Salcano conduce alle colonne del Monte è ornata, lungo i due lati, di filari di albereti e cosparsa di erbe aromatiche, che stropicciate dal passo dei pellegrini, emanano un odore grato, inebriante. In tre punti dalla strada sono eretti tre archi trionfali, dai quali fanciulle bianco – vestite gettano fiori sull'Immagine e sul corteo. Tutte le case ed anche le più umili abitazioni sono decorate di tappeti, di festoni, di fiori e quadri o, in mancanza d'altro, di candide lenzuola e di coperte colorate da letto. Sul davanzale di molte finestre ardono candele. È l'anima rude ed ardente del popolo che si serve di quanto ha di meglio per abbellirsi ed esser degna di rendere onore alla Madre di Dio.

Il Carro trionfale si ferma sulla piazza di Salcano; anche la processione ha necessariamente una sosta. Ma basta questo breve arresto nel movimento del corteo perché nella piazza si formi una calca addirittura enorme, che Carabinieri e cordoni militari

riescono solo a grande stato ad arginare e regolare. L'immagine viene levata dal carro e collocata sotto un baldacchino portatile, adorno di candidi veli, di fiori bianchi e verzura. Sorge allora il cooperatore di Salcano, dr. Brumat, e da un palco costruito a fianco della piazzetta saluta, in nome di Salcano, la Vergine del Monte Santo con ispirate parole di fervore e di pietà. Dopo il saluto un forte coro fa risuonare nell'aria un dolcissimo canto in onore di Maria.

SULLA SELLA DI GARGARO

Gargaro è un modesto villaggio rannicchiato nella conca che porta il suo nome. Ha sofferto molto dalla guerra. Vi si vedono ancora case distrutte, tetti sfondati, pareti squarciate. Tutto il vanto, l'orgoglio e l'umile gloria di Gargaro è contenuta in un nome, in quello di Orsola Ferligoj, la povera pastorella, alla quale Maria ss. Volle apparire, in un giorno non precisabile del giugno 1539, per incaricarla di promuovere in di Lei onore l'erezione d'una chiesa sul Monte.

E Orsola Ferligoj vive nella tradizione di quei buoni villici, santamente superbi dell'altissimo onore, al quale la Madre di Dio volle chiamare una loro compaesana. Sentono che qualche raggio della gloria di Orsola si riflette anche su di loro e cercano di mostrarsene degni e riconoscenti col circondare la Madonna del Montesanto di un affetto speciale, tenero, ardente.

Perciò come grande fu la loro costernazione al vedere il Santuario cadere in rovina e la s. Immagine abbandonare prima il Monte e poi anche il loro villaggio, così altrettanto grande fu la loro esultanza all'udire che la Madonna sarebbe tra qualche giorno ritornata alla sua sede.

Coll'entusiasmo dell'amore si posero tosto all'opera affine di preparare alla loro Madre una degna accoglienza, e vi riuscirono a meraviglia, diretti ed animati dal loro zelante

curato Don Filipic. Eressero sulla sella di Gargaro un bellissimo arco trionfale, che rivestirono di ramoscelli di alloro, di fiori e di ghirlande. Alla vigilia del gran giorno illuminarono, a notte fatta, la cima del Monte, accesero fuochi artificiali, lanciarono razzi, fecero risuonare l'aria del gioioso rimbombo dei mortaretti.

Nel mattino del 2 poi salirono tutti dalla loro conca all'arco trionfale, vestiti di festa, con fiori nelle mani, con letizia insolita nei cuori. A loro si unirono i villici di Raunica e di Kronberg, molti della vallata di Chiapovano e dell'Altopiano di Bainsizza: una massa di popolo, cui si aggiunsero molte fanciulle bianche vestite e una banda giovanile.

Intanto la processione, riordinatasi strada facendo, era giunta assieme coll'Arcivescovo sulla sella di Gargaro. Sotto l'arco trionfale i portatori della s. Immagine si fermarono: la Madonna, così ardentemente sospirata, era di nuovo in mezzo a quei buoni popolani.

Allora un coro ben istruito e forte di quasi 100 voci rivolse a Maria un saluto nel dolce linguaggio del canto, canto delicato e ricco di melodia, che composto dal rev. don Vodopivec su parole della Madre Elisabetta dell'ordine di S. Orsola, fu eseguito con tanta finezza e sentimento da commuovere fortemente la folla e riscuotere l'ammirazione dei pellegrini cultori di canto, sorpresi di trovare lassù fra quei villici un corpo corale così robusto e di così perfetta educazione musicale.

VERSO LA CIMA

La processione si mette un'altra volta in moto. In alto risuonano, sonori e profondi, i rintocchi del nuovo campanone. In basso scorre l'Isonzo. Passa baciando le radici del santo Monte e mormorando l'eterna sua canzone. Sopra di noi errano nel cielo nuvole grigiastre, leggere, senz'acqua, e gettarono larghe ombre, come funerei veli, sul dorsale

del monte, illuminato dal sole. Sorge un vento lieve ma gelido come la mano d'un morto, e ci sfiora la faccia e ci mette i brividi. Viene e passa. Donde viene? Si direbbe che venga dalle tombe dei poveri soldati caduti per la patria sulle sconvolte trincee del monte. Si direbbe che sia un loro saluto alla Madonna che passa, e un appello ai nostri cuori, di non dimenticarli... Si direbbe. Ma qui i morti ci sono realmente e quanti! – anche senza le nuvole e i venti. Essi chiedono i nostri suffragi, e noi abbiamo il dovere di ricordarli cristianamente, anche in quest'ora di gaudio, anche in questo giorno di festa... Deh, riposare in pace, poveri morti, nel petroso seno del Santo Monte, ai piedi di Maria: e sia il vostro sonno il sonno dei figli di Dio. Maria è Madre dei vivi e dei morti. È anche Madre vostra, e prega per voi. E per la sua intercessione spunti anche per voi il giorno della gran festa, il giorno della vostra gloriosa salita al Monte Santo di Dio, ove eterna regna la pace, ove la luce della felicità non conosce tramonto.

La processione è giunta intanto in prossimità della cima. Ai piedi della scalinata sono raccolti il clero del decanato di Canale col suo Decano M. R. Don Belè e molti fedeli. Anche là un canto, un saluto, una preghiera alla Madonna – e si passa avanti.

Pochi istanti ancora e la Santa Immagine ha raggiunto la cima del Monte, dalla quale era discesa la sera del 25 maggio 1915.

SUL MONTE SANTO

I pellegrini giunti al Monte Santo la sera prima aspettavano con ansia l'arrivo della Madonna.

L'aspettavano da veri pellegrini cristiani, i quali sanno che il più bell'omaggio da rendersi a Maria è quello di ricevere con cuore puro e ardente di carità il di Lei Figlio nella Ss. Eucaristia.